

Appunti di politica e dintorni

aprile – agosto 1999

A CURA DI ALFREDO BAZOLI, MARIO GORLANI, GIACOMO MARNIGA

13 aprile – Europa di riforme e cambiamento. Riforme e cambiamento sono le parole d'ordine pronunciate da Romano Prodi per la prima volta di fronte al Parlamento europeo in qualità di Presidente designato della Commissione europea: «Noi non siamo qui per conservare, siamo qui per riformare». Questa è la sfida delle rinnovate istituzioni europee.

Dalla moneta unica è ora necessario passare ad una politica unitaria. La tradizione europea comune basata su politiche eque e solidali deve essere resa compatibile con le nuove condizioni internazionali.

L'obiettivo primario della lotta alla disoccupazione dovrà essere affrontato con strategie comuni che passano attraverso il consolidamento di un libero ed efficiente mercato europeo in grado di consentire di recuperare il divario, in termini di efficienza, che ci separa dagli Stati Uniti: «l'Europa ha una grande tradizione culturale. Dove manca è nella capacità di trasformare questa tradizione, questa conoscenza, in opportunità di crescita».

25 aprile – Dimenticarsi della Liberazione. In tutta Italia si celebra il 54° anniversario dalla fine della seconda guerra mondiale, e con esso della liberazione dal regime fascista e dell'avvento della democrazia.

Anche in Provincia di Brescia quasi ovunque si svolgono manifestazioni e celebrazioni.

A Rovato, peraltro, il Sindaco leghista Manenti in un primo tempo decide di organizzare la cerimonia invitando a parlare unicamente l'assessore alla cultura, persona che militò fino all'ultimo in una brigata nera tristemente nota per gli eccidi perpetrati in Valtrompia, e vieta al contempo la presenza di stendardi appartenenti a qualsiasi gruppo politico. Poi, di fronte alle ovvie contestazioni, il primo cittadino decide di annullare la commemorazione, spiegando che, comunque, si tratta di un evento consegnato alla storia che non interessa più ai cittadini.

Sembrerebbe così ovvio, invece non si può mai smettere di ripeterlo: una comunità che sceglie di dimenticarsi degli avvenimenti e delle date che hanno se-

gnato le conquiste della democrazia e della libertà è una comunità fragile, perchè incapace di misurarne appieno il significato e il valore.

16 maggio – Ciampi eletto Presidente della Repubblica. È Carlo Azeglio Ciampi il successore di Scalfaro alla guida del Quirinale. È sfumata, per logiche tutte «popolari», la candidatura di Martinazzoli, ben piazzato nei sondaggi della vigilia.

È presto, evidentemente, per poter esprimere un giudizio sul nuovo inquilino del Quirinale; non è presto però per formulare un augurio: dopo due Presidenti controversi e costretti a ricoprire la carica in una condizione di «emergenza» politica e istituzionale, v'è da sperare che Ciampi sappia restituire al ruolo presidenziale quella funzione super partes, di garante delle istituzioni e di arbitro delle dinamiche politiche, che i costituenti gli hanno assegnato.

Attraverso un'interpretazione più «sobria» del proprio ruolo rispetto ai predecessori, il neo-Presidente può dimostrare che la scelta dei Costituenti fu una scelta equilibrata e tuttora attuale.

24 maggio – Le parole della «Rosa bianca». Pensavo ai volantini della Rosa Bianca dopo il terribile delitto D'Antona di Roma, che riapre la pagina del terrorismo che in Italia sembrava chiusa, a come questi volantini siano proprio il contrario di quelli delle Brigate Rosse. Le Brigate Rosse sono costituite da assassini che devono uccidere qualcuno e poi lasciano un solo volanti-

no per «spiegare» cosa è successo; hanno bisogno della morte degli altri per lanciare un messaggio. I ragazzi della Rosa Bianca con il professor Huber si sono fatti uccidere per aver cercato con diecimila volantini di convincere diecimila persone, una ad una, ad abbandonare il regime nazista. Leggevo oggi sul Corriere della sera l'analisi del volantino delle B.R.: per centoquindici volte c'è la parola classe, per centotrentotto la parola forza, per centouno la parola borghesia. Ai primi posti non c'è la parola libertà, la parola chiave, la materia prima dei volantini della Rosa Bianca.

(PAOLO GHEZZI)

10 giugno – Finisce la guerra in Kosovo. Finalmente Milosevic si arrende, e finisce l'ultimo, breve, conflitto che ha insanguinato l'Europa e oppresso le coscienze dell'Occidente.

La guerra, nel momento in cui è deflagrata, era probabilmente inevitabile, e la causa era giusta: era l'intervento delle democrazie a sostegno e difesa di un popolo debole schiacciato dalla violenza sistematica perpetrata da uno degli ultimi dittatori del continente.

Finalmente i paesi ricchi e cinici intervenivano nel nome dei diritti dell'uomo. È difficile credere, come pure molti hanno sostenuto, che ci fossero altre inconfessabili ragioni a monte, che potessero giustificare l'assunzione di un impegno così gravoso, rischioso e costoso per l'Occidente.

Comunque sia, ciò che rimane sono macerie, un senso di sconfitta generale: hanno perso i serbi, il popolo stremato e i morti civili innocenti; hanno perso i

Kosovari, massacrati e cacciati in modo selvaggio; ha perso l'Occidente democratico, che ancora oggi, alla vigilia del XXI secolo, non è riuscito a individuare, per la soluzione di conflitti che nascono dentro i suoi confini storici e geografici, metodi e strumenti diversi dall'intervento militare.

14 giugno – **Conflitto di interessi**

europeo. Ancora una volta, all'esito della campagna elettorale per le elezioni europee, e all'indomani dell'evidente successo di Forza Italia, torna d'attualità l'annoso problema del conflitto di interessi di Silvio Berlusconi, per solito tenuto improvvidamente a sonnecchiare nelle aule parlamentari.

Eppure il nodo è così semplice, come ricorda periodicamente con lucidità, voce quasi isolata, Giovanni Sartori: il leader dell'opposizione, che aspira legittimamente ad avere un ruolo nelle istituzioni del paese, non può essere allo stesso tempo il proprietario di mezzi di comunicazione di massa, pena la evidente alterazione della parità tra i diversi soggetti politici nella ricerca del consenso. Una regola basilare per il buon funzionamento di una democrazia, e presente ovunque.

Qualche «perla» dalla recente campagna elettorale: il cavaliere versa decine di miliardi alle sue società televisive, dunque a sè stesso, per finanziare i suoi spot, ricevendone in cambio, grazie alla recente legge sul finanziamento pubblico dei partiti, un rimborso elettorale; in piena campagna, una nota trasmissione satirica di Canale 5 si prende gioco dei Verdi e del loro capolista Messner; in

un'altra trasmissione, su Rete 4, in orario da «casalinghe», si ritiene opportuno documentare le bellezze di Milano 3, «uno dei più bei quartieri d'Italia»; il numero di Panorama in edicola alla vigilia delle elezioni riporta in copertina, sotto il titolo «Cosa vuole l'Europa?», un bel primo piano di Berlusconi con sullo sfondo Kohl e Aznar.

13–27 giugno – **Anche la Provincia di Brescia nell'elenco delle sconfitte del centro-sinistra.**

Nel turno di ballottaggio per l'elezione del Presidente della Provincia di Brescia, il candidato del centro-destra Cavalli ha battuto Guido Galperti, indicato dallo schieramento di centro-sinistra. Anche la Provincia di Brescia va così ad ingrossare l'elenco delle recriminazioni della coalizione che guida il governo nazionale in occasione del turno elettorale del 13–27 giugno.

Il risultato (nazionale e locale) offre al centro-sinistra alcuni spunti di riflessione critica. Dopo la caduta del governo Prodi e la nascita del governo D'Alema – al quale molti elettori non hanno probabilmente «perdonato» il peccato originario di non aver ricevuto una previa investitura elettorale – la coalizione ha offerto spesso l'immagine di un raggruppamento di sigle disomogeneo e privo di un progetto comune, teso più a rintuzzare le tendenze centrifughe dei singoli partiti che non a proporre al Paese traguardi da raggiungere (come aveva fatto con successo, per intenderci, l'Ulivo con l'ingresso nella moneta unica).

A ciò si è aggiunto qualche errore tattico. Un esempio per tutti: anche a Bre-

scia, come a Milano e a Bergamo, soprattutto tra il primo e il secondo turno, si è visto il centro-sinistra «improvvisare» una strategia dell'attenzione verso la Lega nord, che si è rivelata fallimentare. È evidente invece, soprattutto in vista delle elezioni regionali del 2000, che un'eventuale alleanza con il partito di Bossi non può essere il frutto di tatticismi opportunistici, ma di un'operazione politica di ampio respiro che individui un progetto comune di valorizzazione dell'autonomia regionale.

27 giugno – A Bologna cade il

«muro». Grida di dolore si levano dal centrosinistra per la sconfitta alle elezioni comunali di Bologna: per la prima volta nel dopoguerra il Sindaco del capouogo emiliano non ha la tessera del PCI, o dei suoi eredi.

Si cercano i colpevoli, si indicano i capri espiatori, si invocano epurazioni.

Eppure, troviamo il coraggio di dircelo, da uomini liberi: finalmente Bologna è una città normale, dove è possibile cambiare, dove contano le persone e non le "chiese" o le tessere di partito, dove le elezioni si vincono sui candidati e sui programmi, come in tutte le democrazie mature, e nessuno può permettersi di vivere di rendita.

Il nuovo Sindaco, Guazzaloca, non è certo un personaggio di somme e ineguagliabili capacità e virtù, ma è una persona perbene dall'immagine semplice e simpatica, ed ha vinto perchè è apparso un «homo novus», libero da pregiudizi e da vincoli, tanto diverso dalla sua avversaria, estratta ancora una volta dal polveroso cilindro della burocrazia di partito.

4 luglio – Il PPI a Roncadelle. Elezioni europee: Italia 4,2%; Lombardia 2,7%; Brescia 4,7%.

All'indomani della severa sconfitta elettorale, il PPI si ritrova a Roncadelle, su iniziativa dei dirigenti bresciani, attorno al suo fondatore Martinazzoli, per discutere di sé stesso e delle sue prospettive.

È una giornata di caldo afoso, ma ciò non impedisce a centinaia di militanti e dirigenti del Nord Italia di convergere e partecipare ad una assise che assomiglia tanto a un mini congresso.

Si avvertono preoccupazione, sfiducia, ma anche desiderio di rinnovamento e di rinascita.

Martinazzoli detta le linee: occorrono segnali forti che partano da qui, dal Nord, dove la società è più moderna ed evoluta e dove la sconfitta è stata più dura, occorre ritrovare le ragioni della propria presenza, non basta più declinare nome e cognome, ma occorrono visione e strategia.

Su un punto si registra unanime convergenza: l'errore è stato fare la guerra a Prodi, con lui bisogna riallacciare il dialogo, una fetta consistente di cattolici democratici ha preferito aderire al suo progetto di rilancio dell'esperienza dell'Ulivo.

Ci saranno le volontà, capacità e rapidità necessarie per dare seguito agli intenti ed invertire la parabola?

28-29 luglio – Via libera alla metropolitana leggera.

Anche Brescia dovrebbe avere il metrò. Dopo due giorni di dibattito, il Consiglio comunale ha dato il via libera alla richiesta

di finanziamento per la realizzazione di un sistema di metropolitana leggera. Il progetto prevede, per il momento, la costruzione di una sola linea che dovrebbe collegare il nord della città con Sant'Eufemia, dopo aver toccato lo stadio, l'università, l'ospedale, il centro, la stazione, Brescia due e San Polo.

La scelta – non poteva essere altrimenti – ha diviso gli schieramenti ed ha trovato anche molti oppositori. I critici non mancano di ragioni: il costo eccessivo (quasi 1000 miliardi), la città messa sotto sopra per molti anni, la so-

stanziale inutilità della realizzazione di una sola linea che non coinvolga anche l'hinterland e la provincia.

Siamo però fra coloro che apprezzano la decisione: la situazione del traffico di Brescia si va facendo ogni giorno più insostenibile e richiede una risposta adeguata che, a nostro avviso, solo la metropolitana può dare. Essa imporrà certo a tutti sacrifici e disagi; ma una società e la classe politica che la amministra devono avere la forza e il coraggio di pensare e progettare il proprio futuro per consegnare alle nuove generazioni una città più vivibile.